ANNO XXXI. Mercoledì, 27 Febbraio 1878 N. 57

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
Per l'America Meridionale, Cina e Australia	» 20 —	» 37 —	» 70 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese
Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per le provincie
Un foglio arretrato centesimi 20

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'ufficio del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno
Nelle provincie, presso gli uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.
Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* all'Ufficio di pubblicità di **A. TABOGA**, Piazza San Claudio, 94.
Prezzi: Quarta pagina Cent. 30.
Terza pagina sotto la firma del gerente L. 1,50 ogni linea
Pagamento anticipato.

Si pregano i signori Associati, il cui abbonamento scade il 28 corrente, e coloro i quali desiderano abbonarsi, a far pervenire per tempo la domanda ed il prezzo d'abbonamento, affine di evitare ritardi e sbagli nella spedizione del Giornale.

Si prega altresì ad inviare unitamente al vaglia una fascia dell'abbonamento in corso.

4 Roma 26 Febbraio

BOLLETTINO POLITICO

Le condizioni di pace che la Turchia, stando ai telegrammi ultimi, dovrebbe aver firmate ieri o oggi a Santo Stefano, formeranno, senza dubbio, argomento di molti studi, di molte riflessioni e di molte ire in Europa. Il cancelliere dello scacchiere dichiarò nella Camera dei Comuni di non conoscere ancora ufficialmente queste condizioni della pace, e di essere stato soltanto informato dell'arrivo del granduca Nicola e dei plenipotenziari ottomani a Santo Stefano. Potrebbe darsi che sir Northcote avesse interesse a nascondere pel momento le vive impressioni del governo.

Il *Morning Post* chiamò mostruosità le condizioni della Russia; ma il *Morning Post* è giornale inglese e devoto al gabinetto Disraeli, epperò interessato nei suoi apprezzamenti. Vediamo come si esprimono altri giornali d'altri paesi. La *République française* scrive:

Perchè la Russia impone alla Turchia cinque miliardi di indennità di guerra? La ragione è semplicissima. Dopo la guerra del 1870, la Prussia impose alla Francia un'indennità di 5 miliardi. Ora, lo czar non ha avuto, durante la sua campagna contro la Turchia, che un solo desiderio: quello di imitare in ogni cosa il suo alleato e cugino l'imperatore di Germania.

D'altronde, domandare alla Porta cinque miliardi o cinquanta, ciò è lo stesso. La Russia sa benissimo che la Porta è insolvibile, e questa esigenza non è che un'ipoteca generale presa su tutte le proprietà fondiarie e navali della povera vinta. Ed ecco cosa è divenuta la grande moderazione solennemente promessa dallo czar sul principio della guerra!

Il giornale francese fa poi rilevare benissimo, fondandosi su un punto delle condizioni di pace, in che consiste il grande amore disinteressato della Russia per gli slavi del Sud. « Lo czar libera le provincie cristiane della Porta, ma si fa garantire un miliardo sulle loro rendite. In verità appena si può credere ai propri occhi. Un miliardo sulle rendite della Bulgaria, della Bosnia e dell'Erzegovina! Ciò entra davvero nel dominio della fantasia. Non abbiamo noi sentito le mille volte, da un anno a questa parte, che queste provincie furono totalmente rovinate dalla crudele Amministrazione turca? Ed è proprio a queste provincie che si domandano delle guarentigie pel pagamento immediato d'un miliardo? Se tutto ciò è dolorosamente ridicolo, non è meno profondamente istruttivo. *Et nunc, slavicae gentes, erudimini.* »

Stando ad un telegramma odierno da Londra, la Russia avrebbe acconsentito a ridurre la cifra dell'indennità di guerra; ma non sappiamo se si tratti della riduzione da 6 a 5 miliardi, oppure da cinque a quattro, e se le ripugnanze della Turchia a firmare condizioni così enormi siano state del tutto vinte.

Circa la Conferenza, i dubbi e le incertezze aumentano anzichè scemare. Lord Lyons rappresenterà l'Inghilterra a questa riunione, ma e la data della riunione stessa? Nulla è stato fissato ancora, a quanto pare, e se è vero che il principe Gorciakoff abbia dichiarato di non esser pronto prima del 1° aprile, evidentemente lord Derby non aveva tutti i torti d'insistere e scherzare sulle lentezze della diplomazia russa. Vuolsi peraltro avvertire che il principe Gorciakoff è stato còlto da forti dolori al ventricolo e che è costretto a tenere il letto. Nessun dubbio che si tratti d'una malattia reale e non diplomatica, ma bisogna confessare che questa malattia non poteva capitare in un momento più opportuno pel gran cancelliere russo.

Dispacci da Berlino e da Vienna all'*Observer* e al *Temps* concordano nel dire che la riunione della Conferenza diventa sempre più problematica. I Consigli dei ministri si succedono a Vienna sotto la presidenza dell'imperatore e con l'intervento dei ministri Tisza e Szell. Si tratta di esaminare soltanto sotto qual forma si dovrà domandare alle Delegazioni l'autorizzazione di procedere alle spese per una mobilitazione eventuale.

L'ESTINZIONE DEL CORSO FORZATO

Fra i vanti superbi del partito che ora ci governa vi era quello di togliere il corso forzato. E perchè alle promesse corrispondessero i fatti si era presentato alla Camera un progetto di legge di graduale estinzione collegato coi beni delle fabbricerie. Il ministro delle finanze ammonito a essere più cauto nelle sue speranze, ebbe l'aria di offendersi del prudente consiglio. Il corso forzato, imposto dal partito moderato, aggravato dalla sua insipienza, sarebbe stato tolto dal governo riparatore; questo era un dogma del nuovo Vangelo. E insieme al corso forzato si doveva correggere l'ordinamento delle Banche, dichiarare la libertà dell'emissione, sopprimere ogni sorta di privilegi.

Al defunto ministero di agricoltura, al ministero delle finanze ferveva l'opera e si studiavano i magni disegni di riforme; nei fidati giornali se ne faceva tralucere qualche raggio; sarebbe incominciata l'èra nuova del credito. *Jam novus nascitur ordo.* Di tutti questi strepiti non rimane che un fumo più denso di prima e tutti confessano oggidì che lo stato delle cose si è peggiorato per colpa dell'inerzia del Governo e del Parlamento.

Di fatto negli ultimi mesi dell'anno le Banche di emissione, impensierite dalla notizia che si sarebbe tolto a esse il corso legale, restrinsero le operazioni dello sconto. E intanto si divulgava in qualche giornale italiano ed estero la notizia di un progetto nuovo, il quale avrebbe ristretta la circolazione legale ai Banchi che la possedono e la desiderano per dare una facoltà teoretica di emissione ai Banchi che non esistono o non la vogliono. Il che aggravava le cautele degli amministratori dei nostri Istituti di emissione, a scapito del commercio e dell'industria nazionale.

Nello stesso tempo, a gloria dei debitori, e senza prendere alcun provvedimento compensatore nelle leggi penali e commerciali, si aboliva nettamente e crudamente l'arresto per debiti. La quale legge indusse a più sottili atti di diffidenza i distributori del credito nel nostro paese. Intanto venne la proroga del corso legale; ma temporanea, non illustrata da qualsiasi discussione del Parlamento, il quale omai pare abbia perduta ogni virilità di esame profondo e coscienzioso.

Ma la proroga temporanea e breve, come succede in argomenti così delicati, aggrava le incertezze e l'equivoco. E infatti oggidì tutto è buio più di prima, con gravissimo scapito d'interessi vitali e principali.

Ora, giunti al marzo colla Camera chiusa, senz'essere profeti o figliuoli di profeti, è fuori di dubbio che le grandi riforme, divulgate a suon di tromba, si ridurranno a una nuova proroga semestrale del corso legale, cioè, a una continuazione dell'incertezza e dell'equivoco. Imperocchè i grandi problemi, le grandi teorie economiche, il culto dei grandi principii e di tante altre belle cose operano sull'animo dei legislatori l'effetto di trascinare di anno in anno e senza speranza di uscirne, il provvisorio.

Alcuni grandi uomini si sono fissati due obbiettivi; uno è l'abolizione del corso forzato e l'altro la libertà delle Banche di emissione. Per raggiungere questi fini, dei quali dubitiamo forte se intendano il giusto valore, creano una situazione parlamentare, la quale impedisce di prendere quei provvedimenti più modesti e più umili, che migliorerebbero nuovamente la condizione delle cose.

E per isventura nostra, i commercianti, i fabbricanti, che più sarebbero interessati a sfatare questi vani propositi, a creare un'opinione pubblica corretta e savia, tacciono, sfiduciati o negligenti, come se si trattasse di un problema di metafisica! Il governo, al riaprirsi della sessione, non potrà tacere; esso ha l'obbligo di esporre quale sia il suo programma. Persiste nelle riforme radicali, o furono esse sepolte nel vortice che ha inghiottito il ministero dell'agricoltura? E se gli pare che non sia giunta l'ora di pensare all'abolizione del corso forzato, prorogherà il corso legale? E pensa che per la sistemazione delle Banche di emissione esistenti non vi sia nulla da fare dopo le pubblicazioni ch'egli stesso ha fatte e dalle quali si trae la condizione grave e difficile di alcune di esse? La Banca toscana e il Banco di Sicilia, quali ci furono dipinti nella relazione del ministro del commercio e delle finanze; il Banco di Napoli, quale è notomizzato nel recente libro di un esimio ufficiale pubblico, consentono al Governo e al Parlamento i sonni tranquilli? In questo problema arduo sarebbe tempo di rinunziare alla *metafisica* e di seguire la *fisica* del credito. È inutile affaticarsi e conturbarsi con ideali impossibili che mal si confanno alla gramezza delle nostre condizioni. Noi abbiamo sorriso più volte, pensando all'ingenuità dei nostri governanti, che in un paese afflitto da un sistema tributario irrazionale, povero e quasi anemico, volevano prescrivere a data fissa, e con un tratto di penna ministeriale, l'abolizione del corso forzato, come oserebbero appena fare gli americani ed i francesi. Sicuramente che il corso forzato è una grossa e brutta piaga, ma non si espelle che col lavoro più intenso e con un'amministrazione più savia. Altrimenti, a renderne più cocente il dolore, avremo anche i rimedi e gli empiastri dei ministri ideologi, che, dicendo di temperarla o di toglierla, l'aggraveranno, come si è andato facendo in questi ultimi tempi. Quale lezione di filosofia politica pratica pei popoli, che si lasciano ammaliare dalle promesse seducenti non si contiene in questa fosca pagina del corso forzato! Rinsaviamo, se vi è ancor tempo, e cerchiamo di risanare i canali della circolazione e di ricostituire a poco a poco gli elementi vitali del sangue. Vi sono due specie di medici: i millantatori, che pretendono di curar presto ogni malattia; i prudenti, i quali fidano, più che nella scienza, nell'assecondare le forze riparatrici della natura. È tempo che il Parlamento, anche in questa questione del credito, dichiari che egli è stanco dei medici ciarlieri e vanitosi.

IL TRATTATO COLLA FRANCIA

Una rivista speciale e competente, quella di *Viticoltura ed enologia*, che si pubblica a Conegliano, move un dubbio grave e delicato a proposito del nuovo trattato di commercio colla Francia. Alcuni diari vinicoli francesi sostengono che il nuovo dazio di L. 3 50, il quale aggraverà i vini italiani al loro ingresso in Francia, sarà operativo appena approvata la Convenzione commerciale, cioè al 1° aprile. In questo dubbio quei commercianti e fabbricanti, che acquistavano segnatamente in Sicilia e nel Napoletano i vini da taglio, percorrono ora in tutti i sensi il Portogallo cercando di sostituirli con prodotti somiglianti di quel paese. Imperocchè, com'è noto, insino a metà del 1879 il Portogallo ha garentita dalla Francia la mitissima tariffa di 30 centesimi all'ettolitro. Qui appunto ha la sua origine il dubbio mosso dalla eccelente rivista di Conegliano. Il Portogallo godrà di un diritto differenziale di 30 centesimi di fronte alla Spagna e e all'Italia, le quali pagherebbero lire 3 50 all'ettolitro? Se ciò fosse vero, si tornerebbe alle condizioni nelle quali erano gli scambi internazionali al tempo del trattato di Metuen e i portoghesi, non per superiorità di natura o d'arte, ma per artificio di privilegio, batterebbero l'enologia italiana e spagnola. Qual meraviglia, dicono in diverso senso e con diverso interesse i diari portoghesi e spagnuoli, qual meraviglia che la Francia instauri il metodo dei dazi differenziali nel vino? La Spagna ne ha già fatto il duro sperimento pagando 5 lire all'ettolitro di dazio, mentre il Portogallo e l'Italia non pagavano che 30 centesimi. Oggidì è giunta l'ora triste anche per l'Italia. In verità queste comparazioni ci paiono assolutamente erronee. La Spagna ha dovuto subire un dazio differenziale dalla Francia a pena del suo regime doganale veramente selvatico e medioevale. L'una e l'altra si sono trovate per parecchi anni in uno stato di tensione e di rappresaglia, il quale però finito oggidì e composto, grazie all'ultimo trattato. Ma la condizione dell'Italia è ben diversa; essa è stata, è, e sarà in relazioni di permanente amicizia economica colla Francia. Nè al di qua nè al di là del Cenisio è mai venuto il pensiero di una guerra di dogane e dal 1875 insino ad oggi i rapporti dei due Stati sono stati cordiali. I due governi hanno mantenuto con fermezza il punto di vista degli interessi nazionali; ma si acquetarono in quelle transazioni medie, le quali non recano danno effettivo ai contraenti. E non è lecito supporre che si volessero ristorare a detrimento reciproco i dazi differenziali. Difatto l'articolo 16° del nuovo trattato dice nel testo originale così: « *Chacune de deux hautes parties contractantes s'engage à faire profiter l'autre de tout privilège ou abaissement dans les tarifs des droits à l'importation* ou à l'exportation des articles mentionnés dans le présent traité, que l'une d'elles pourrait accorder à une tierce puissance. »

Questo articolo è meno largo di quello del trattato precedente, perchè esclude i dazi differenziali soltanto per le merci menzionate nel trattato, ma per queste la esclusione è manifesta e chiara. Ora il vino, figurando appunto in testa del regime convenzionale, è fuor di dubbio che il nuovo dazio di 3 50 non sarà posto a effetto insino a che la Francia conceda ad altri Stati dazi minori. Vero è che alcuni diarii francesi, portoghesi e spagnuoli, filando finissimo (i veneziani direbbero con frase espressiva: *filando caligo*), insinuano il dubbio che la garentia contro i diritti differenziali si riferisca all'avvenire e non ai dazi accettati nel presente trattato. Ma ripugnerebbe all'equità internazionale (*aequitas gentium*), al buon senso economico, alle tradizioni leali delle due diplomazie, una interpretazione di tal fatta. Il concetto dell'articolo 16° del trattato è unicamente quello di escludere il trattamento differenziale, non già partendo da un dato momento, ma in qualsiasi momento. E nei preliminari di Bellaggio fu chiarito, scolpito anzi in modo rigidissimo il principio assoluto dell'eguaglianza di trattamento. Nè l'art. 16° lo indebolisce in qualsiasi guisa; nè ci è noto che lo indebolisca qualsiasi dichiarazione o concessione riservata del presente gabinetto. Per noi una sola interpretazione è possibile, perchè essa sola è leale. Insino a che il Portogallo non paga che 30 centesimi all'ettolitro, l'Italia non pagherà che 30 centesimi all'ettolitro. Non dubitiamo che il governo e la diplomazia francese mallevino la nostra interpretazione; se fosse altrimenti, prevederebbersi non piccoli guai. Diffatti il nuovo trattato consentirebbe all'Italia la facoltà di porre un dazio differenziale sullo zucchero greggio e raffinato, a danno della Francia. Si allega questo fatto con un solo intendimento, ed è che a mantenere la rettitudine delle leali interpretazioni cooperano persino la possibilità e la libertà di recarsi danni somiglianti a vicenda. A nostro avviso, il principale e più prezioso beneficio dei trattati è appunto nella esclusione dei dazi differenziali, e giudicheremmo severamente qualsiasi negoziaziazione che la menomasse in qualsiasi modo.

L'AUSTRIA-UNGHERIA
E LA QUESTIONE D'ORIENTE

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Vienna, 22 febbraio.

(X) Per una strana coincidenza, martedì scorso, quasi alla medesima ora, vennero fatti dei discorsi ministeriali in risposta ad interpellanze sulla questione d'Oriente, in tre capitali, a Berlino, a Vienna e a Pest. I due ultimi discorsi non derivando da sorgente diretta, vale a dire non essendo stati fatti dal ministro degli affari esteri, conte Andrassy, non possono avere un'importanza uguale a quella del discorso fatto dal cancelliere dell'impero germanico, quantunque le linee generali del programma del governo austriaco vi siano tracciate con mano assai ferma. Ora si sa con certezza che l'Austria è lungi dall'approvare tutti i punti della convenzione di Adrianopoli, e ch'è ben decisa a difendere i propri interessi minacciati dalla preponderanza russa.

Dopo questo linguaggio così esplicito, si era qui impazienti di udire dalla bocca del principe di Bismarck il programma adottato dal governo germanico. Sarebbe puerile il voler nascondere che la prima impressione prodotta nel pubblico dai telegrammi mutilati del discorso del principe di Bismarck è stata sfavorevole, giacchè non vi si leggeva che la volontà di mantenere a qualunque costo l'alleanza colla Russia. Ma quando si conobbe dal pubblic

10

APPENDICE

LA VERA ARISTOCRAZIA

(dall'inglese)

La conseguenza di codesta gita si fu che, quando egli ritornò all'albergo, Drewe e i suoi amici s'erano già messi a tavola, ed erano già alla seconda portata (consistente nell'inevitabile anitra co' piselli). Quando fu introdotto nel piccolo salottino verde, Marco, sebbene poco uso alle scuse, stimò necessario di mormorare alcune poche parole di scusa per il suo poco cerimonioso costume, più degno invero di stare accanto a quello di un elegante barcaiolo che al signor visconte Grugemonde, abbigliato in completo abito da desinare, e sottoposto alla lenue tortura di un rigido goletto bianco e di un paio di stivaletti nuovi verniciati.

Non erano state a lui, nondimeno, nè al suo costume di *jeune premier* che Marco s'era sentito indotto involontariamente a far le sue scuse. Eravi bensì un uomo rigido, serio, con fattezze dure e pronunciate che sedeva alla destra di Hamilton e il cui deliberato esame, allorchè egli era entrato, l'avera alquanto avvilito. Ad entrambi si diresse uno di que' goffi cenni del capo a cui l'inglese dà il nome di inchini e ciò in seguito alla reciproca presentazione dei pari goffamente mormorata dal loro ospite.

Per riempier la pausa che suole tener dietro all'entrare di uno straniero, Drewe si provò a riprendere le *mauvaises plaisanteries* con le quali s'era adoperato fino a quel punto a stuzzicare il suo amico, il visconte; cosa che è uno de' delicati piaceri della nostra moderna cavalleria. Ma il visconte gli rispose, in buonissimo inglese, con tanto spirito che Davenport lo invitò secondo la moda anglo-sassone, a un brindisi con un bicchier di sciampagna. Hargood gli dimostrò la propria soddisfazione in modo più logico, colle parole, cioè, senza però risparmiargli la sua porzione di biasimo.

— Dobbiamo perdonare — ei disse — nel signor De Mery pochi errori verbali, noi specialmente che di rado scriviamo o parliamo sei parole di un linguaggio straniero senza un solecismo; mentre in lui que' pochi errori sarebbero ampiamente compensate da una sentenza come la seguente. — E il signor Hargood citò una frase francese con un accento tutt'altro che parigino, ma che non per tanto fece meno commovere il giovane francese, scorgendo la citata sentenza apprezzata da un letterato inglese.

— Mi rallegra, o signore, lo scorgere che le nostre nazioni comincino ad apprezzarsi reciprocamente e trattarsi con maggiore generosità. Ciò deriva probabilmente dal maggiore sviluppo che ha acquistato il viaggiare, dall'estendersi delle comunicazioni. I battelli a vapore, le ferrovie, le scoperte, ogni cosa ci induce a visitare le parti più remote della terra. Resi domestici colla stranezza e ferocia di terre nuove e remote, l'inglese può meglio compatire le singolarità che ravvisasse nel suo vicino d'oltre la Manica, e il francese meno pronto a credere che le sue consuetudini diano legge al mondo.

— Fummo resi per certo alquanto più liberali dalle ampliate comunicazioni — disse Argood — e credo abbiamo derivato alcune cose di vaglia, oltre alle frivole, dall'Australia e dalla Nuova Zelanda.

— Facciamo un brindisi all'estirpamento del pregiudizio nazionale — esclamò Hamilton, sentendo forse che la sua posizione come ospite era l'unica che potesse mantenere a proprio vantaggio.

— Facciamolo a qualunque altra cosa piuttosto — lo contraddisse Davenport. — Io parlo ora come uomo e come artista. Estinguete il pregiudizio nazionale e non tarderete a distruggere la nazionalità e con essa il colore locale. L'assurda introduzione del *fez* in Turchia e del berretto in Ispagna ha rubato a que' paesi mezza la loro individualità. Il clima non ha cangiato per lo scorrer di secoli; perchè dovrebbe cangiare il costume?

— Si potrebbe chieder perchè, davvero — rispose il visconte — meno che, avendoci l'invenzione della polvere da schioppo liberati dal bisogno di portar usberghi e maglie, e quella delle stufe dal bisogno di coprirci di lana da capo a piedi, non vedrei il perchè si dovesse adottare la foggia del buon re Dagoberto o della regina Berta.

— Manco male che il piede del dottor Hoocker non ha lasciato peranco traccia sull'Himalaya; ed io certamente mi rallegro di aver veduta l'India prima che fosse spogliata de' suoi scialli e delle foggie pittoresche; sono lieto di avere osservata la faccia della natura orientale, pura ancora ed integra.

— Senza una tinta di belletto, nè una guarnizione di trina di Bruxelle — aggiunse il francese giocosamente.

— Io sono del tutto d'accordo con voi, mio caro Davenport — s'interpose Drewe. — Datemi la più alta perfezione dell'arte o il più mite e il più puro aspetto della natura; nulla di mezzo, signore, nulla di mezzo!

— Se tale è il vostro gusto, come dite, Drewe, io sono ben lungi dall'accordarmi con voi — di nuovo s'oppose Davenport, che, a costo di allontanarsi molto dalla propria strada, non voleva trovarsi d'accordo con un sì meschino filosofo. — Il più puro aspetto della natura, ne convengo; ma se per la più alta perfezione dell'arte intendete, come credo, la più polita superficie della società elegante in Londra, Parigi o qualunque altra capitale, io fo la mia protesta. Io sono dissenziente, perchè non v'ha analogia tra la mia natura e la loro. Io non era nato per un siffatto ordine sociale.

— Non nato per tale ordine sociale? — ripetè Drewe con uno stupore tutt'altro che piacevole.

— Non nato per esso — ripetè Davenport con calma. — V'ha un mercato nuovo per gli uomini del pari che per gli animali. La mia famiglia ha appartenuto pel corso di più generazioni alla classe della nobiltà da granaio, degli scudieri nobilitati, senza una nozione od un'ambizione all'infuori del loro canale o del piantar palizzate al loro parco. Io, invece, sortii da natura un tutt'altro temperamento. Le mie occupazioni e le mie inclinazioni non son quelle del bel mondo, nè io valuto il bel mondo abbastanza da cangiarle per cagion sua. Non posso vivere tra persone che non sanno parlare fuorchè della stalla o della cucina.

— Una definizione poco bella [illegible] cacciatore e del gastronomo! — interruppe Drewe, cominciando a te[illegible] che il signor visconte potesse so[illegible] tare che il suo amico fosse un [illegible] rifatto.

— Io detesto la *cuisine fr*[illegible] vini francesi preferisco la bi[illegible] — ripigliava Davenport, se[illegible] sue intenzioni. — Un salotto [illegible] luminato mi cagiona il m[illegible] Insomma, preferisco quella [illegible] ra la quale il mio intelletto, i [illegible] nai e le mie membra sono del tu[illegible] libere da ogni vincolo.

— Sareste stato dunque felicissimo nei tempi in cui il *nobile selvaggio correva fieramente tra i boschi* — notò Hargood dilettato da quell'egoismo visibilmente inconscio.

— Più felice che tra le signore e i signorini eleganti, perchè più a livello dei miei compagni. Ma posso immaginare uno stato sociale, di mezzo fra l'uno e l'altro di questi due e altamente piacevole. L'ho goduto, alla mia volta; spero di goderlo di nuovo; non voglio dire che lo godo adesso acciocchè il mio amico Drewe, che mi fraintende solitamente, non mi sospetti di adulazione. Ma sarà tempo di certo di passare al caffè od ai sigari? — notò Marco alla fine del suo discorso.

Siccome la notte era bella e ralle-

il testo del discorso, e sovratutto la replica del cancelliere al deputato Windthorst, tutti si sentirono rassicurati e persuasi che, qualunque cosa sia per accadere, la Germania non è ostile all'Austria, e che il gabinetto di Berlino ha comune col governo austriaco l'opinione che certe questioni debbono essere riservate alla decisione delle potenze europee. È chiaro che il principe di Bismarck non poteva entrare ne' particolari di ciascuna questione, poichè si attribuisce la parte di conciliatore; non può dunque star con gli uni anzichè cogli altri prima ancora che siano incominciate le discussioni. Il volere stabilire un programma significava prender partito, e da tutto il discorso risulta che il cancelliere ha evitato con grandissima cura d'impegnarsi prima del tempo.

Tuttavia, il caldo linguaggio con cui parla delle sue relazioni col conte Andrassy, l'opinione da lui manifestata che tutto ciò che implica una modificazione del trattato di Parigi debba essere discusso e approvato dall'areopago europeo, e in ultimo luogo l'interesse che la Germania ha essa medesima di vedere stabilita una volta per sempre la libertà di navigazione sul Danubio e nei Dardanelli, hanno fatto nascere nei nostri circoli ufficiali la persuasione che l'Austria potrà fare assegnamento sull'appoggio del governo germanico nelle riunioni diplomatiche, siano esse chiamate Conferenza o Congresso, e che se il risultato di queste fosse negativo, nullo, almeno, si avrebbe a temere dalla Germania, quand'anche si ricorresse alle armi.

Quantunque il principe di Bismarck mostri una certa indifferenza relativamente alle possibili conseguenze di una occupazione di Costantinopoli per parte dei russi, pure non potrebbe chiuder gli occhi sul fatto che la Russia, padrona di Costantinopoli, diventerebbe un vicino assai pericoloso. Il principe di Bismarck afferma che il possesso di Costantinopoli nulla significa, e che la Prussia, nei 400 anni da che sono colà i turchi, non ne ha sentito alcun danno. Si potrebbe però rammentare ai prussiani che se i bravi borghesi di Vienna non avessero a due diverse riprese arrestate le orde degli invasori mussulmani, l'elettore di Brandeburgo avrebbe probabilmente sentito anche egli le strette della mano di ferro del padrone di Costantinopoli. Alla Germania, come all'Austria, non può tornare indifferente che il potente sovrano di 90 milioni di slavi diventi il padrone di Costantinopoli e per conseguenza di tutta l'Europa orientale, poichè, per quanto formidabile sia la potenza della Germania, l'urto di un tale colosso la rovescerebbe, senza speranza di rivincita. L'Austria, altra volta il baluardo dell'Europa contro le invasioni turche, lo è in questo momento contro la prepotenza slava, e, al modo stesso ch'è riuscita a respingere gli assalti dei turchi, riuscirebbe pure nella sua presente missione, se la Russia, dimenticando le sue promesse e i suoi impegni, si lasciasse trascinare dall'ebbrezza della vittoria e volesse oltrepassare i limiti che si tracciò da sè stessa e minacciare l'esistenza d'un impero vicino, che, durante tutto il periodo della lotta, si è astenuto, con perfetta lealtà, dall'approfittare delle occasioni favorevoli ad un intervento armato.

LA MOBILITAZIONE
dell'esercito austriaco

La *N. F. Presse* del 24 pubblica le seguenti informazioni sulle intenzioni del governo austriaco relativamente alla mobilitazione:

« Le notizie che ci pervengono quest'oggi fanno sembrare ormai quasi sicuro che il governo ha deciso di chiedere alle Delegazioni che si riuniscono ai primi giorni del prossimo mese un credito che darebbe la possibilità di effettuare al conte Andrassy nel momento in cui gli sembra opportuno la mobilizzazione generale dell'esercito. Non conosciamo la cifra esatta del progetto di credito, i dati oscillano fra i cinquanta ed i cento milioni di fiorini. È però un fatto che sin da ieri una conferenza, composta dei ministri dell'impero e dei membri del gabinetto cisleitano si occupò della quistione, che anche oggi si è radunato un Consiglio di ministri sotto la presidenza dell'imperatore, che per domani n'è stabilito un terzo al quale assisteranno pure il presidente del ministero ed il ministro delle finanze ungherese, e che tutte queste discussioni ministeriali avevano per oggetto di chiedere alle Delegazioni un'autorizzazione generale per la eventuale mobilizzazione e per far fronte alle spese necessarie. Secondo ci assicurano, la quistione è già in uno stadio molto avanzato. Infatti si comunica che l'odierno Consiglio di ministri, malgrado le obbiezioni del ministro delle finanze, aveva già dato il suo consenso a fare l'accennata proposta e sembra che domani si tratti soltanto di ottenere l'adesione anche del governo ungherese.

« Abbiamo tanto minor motivo di dubitare dell'esattezza di queste informazioni, in quanto che anche nella conferenza dei delegati presso il conte Andrassy, venne parlato del credito di mobilizzazione. Il ministro degli esteri sin d'allora manifestò l'idea di provocare un voto di fiducia, sia mediante la concessione di un credito, sia altrimenti, onde poter avere tutto il prestigio morale se nella Conferenza dovesse prender posizione contro la Russia. La forma della concessione di credito venne già discussa allora; sembra però che abbia incontrata seria, ed aggiungeremo, giustificata resistenza. Soltanto tre fra quelli che assistevano alla conferenza, e di questi uno solo appartenente alla sinistra, si dichiararono in favore, gli altri esposero gravi obbiezioni. I nostri delegati contestano, non solo l'opportunità, ma anche la costituzionalità d'una concessione di credito nella forma accennata. Il secreto sulla discussione allora avvenuta, come pure sulle comunicazioni confidenzialmente fatte dal conte Andrassy, venne conservato con discrezione; cionondimeno oggi, numerosi delegati ed altri deputati affermano che non reputano autorizzata la Delegazione a votare un credito straordinario, il cui impiego non è precisamente indicato, e di cui non è neppure detto se ne verrà fatto uso.

« Siccome però le Delegazioni, anche non tenendo conto di questa obbiezione, possono bensì votare il credito, ma non sono in grado di provvedere alla sua copertura, la quale spetta invece, ad ogni caso, alle due rappresentanze dell'impero, le quali devono deliberare specialmente sulla quistione se deve approvarsi un prestito comune, è pure molto dubbia l'opportunità della deliberazione, quand'anche si volesse riconoscere ch'essa è atta a consolidare l'autorità del ministro degli esteri alla Conferenza.

« Queste obbiezioni dei delegati cisleitani ci sembrano infatti più che giustificate. Ciò che si vuole dalle Delegazioni non è altro che la rinuncia del loro diritto di concedere crediti, in casi determinati, in favore del governo. È lo stesso che concedere pieni poteri per chiamare sotto le armi l'esercito senza interrogare i rappresentanti della nazione. Non v'ha alcuna necessità che spinga a ciò, nè la direzione degli affari esteri, dei meriti sinora acquistati, può trarre il diritto di chiedere una prova di fiducia così illimitata ed importante. La riunione della Conferenza stessa è più che mai dubbia, e quand'anche essa si riunisse, la tendenza della Russia e la posizione assunta reciprocamente dalla Russia e dall'Inghilterra rende molto difficile un accordo. Infine deve notarsi che simili crediti, allorchè sono accordati una volta, sogliono pure essere utilizzati, e che v'ha urgente pericolo che, mentre i due Parlamenti discutono per interessi finanziarii relativamente minimi, si spendano milioni per armamenti che poi riescono inutili.

« I governi, ci sembra, dovrebbero pensare bene e sul serio prima di costringere le Delegazioni a dichiararsi a proposito del progetto di credito. Un voto ottenuto con una maggioranza contraria od anche debole potrebbe far più danno al conte Andrassy ed alla sua autorità, di quanto gli potesse giovare il voto di fiducia chiesto. È sempre pericoloso far delle esperienze coi diritti di accordare il bilancio delle Delegazioni forse di porre in urto i Parlamenti colle Delegazioni. Ciò che la ricca Inghilterra ha potuto fare con cuore leggiero, è materia delle più gravi apprensioni per l'Austria e per l'Ungheria. Questi paesi sono obbligati a risparmiare i loro mezzi sino agli estremi e serbarli pel momento del pericolo più imminente, invece che esaurirli in armamenti che ora tutto al più avrebbero il carattere della minaccia. Nel momento di vero pericolo i Parlamenti si troveranno al loro posto. »

LA SOPPRESSIONE
del ministero d'agricoltura, industria e commercio

La Camera di commercio di Padova ha indirizzato al Parlamento la seguente petizione, pubblicata dal *Giornale di Padova*:

La Camera di commercio ed arti di Padova, all'infuori di qualsiasi preoccupazione di parte politica, giovandosi del prezioso diritto di petizione garantito dallo Statuto e piena di fiducia nelle libere istituzioni che ci governano, si rivolge all'onorevole Camera dei deputati affinchè sia ricostituito il soppresso ministero di agricoltura, industria e commercio.

Alla Camera di commercio ed arti di Padova non sembra conforme alle norme di un paese libero e costituzionale l'improvvisa soppressione di un ministero, deliberata pochi giorni dopo che il governo aveva ottenuto dal Parlamento la votazione del relativo bilancio. Inoltre, molte leggi essendo state promulgate dopo il 1860, nelle quali si è fatta chiara menzione della competenza specifica e amministrativa del ministero di agricoltura, industria e commercio, cotali servigi e istituzioni in tal guisa determinati, non possono ascriversi ad altri ministeri senza una espressa disposizione di legge. Solo una legge può mutare ciò che una legge prescrive.

A tutto questo si aggiunga poi che nel 1860 furono per legge assegnati i fondi che dovevano dar vita al ministero di agricoltura, industria e commercio, e che il decreto reale che lo ha istituito è l'adempimento del precetto contenuto nella legge.

I popoli liberi non devono mostrarsi nè essere indifferenti rispetto alla rigida osservanza delle norme costituzionali. Ma in questo caso, a far sentire più intenso il rammarico, devesi avvertire il grave danno derivante dal recente provvedimento.

In tutti i paesi liberi vi sono dicasteri centrali intesi a promuovere lo svolgimento delle ricchezze e l'ordinamento delle forze vive della nazione, e in alcuni anzi gli affari dell'agricoltura sembrano tanto importanti da costituire uno speciale ministero, come in Austria e in Prussia. In qualche Stato, come la Francia, la importanza maggiore o minore attribuita al ministero di agricoltura, industria e commercio, misura il grado più o meno elevato delle libere istituzioni.

Ora perchè soltanto l'Italia in cui le industrie e i commerci hanno rappresentanze speciali e perfino un Codice speciale, e in cui, bisogna pur confessarlo, le forze economiche giacciono ancora neglette e depresse, dovrebbe rinunciare a un aiuto che i popoli più provetti ritengono indispensabile? Se si facesse una inchiesta accurata e diligente, chiaro risulterebbe come molti mali sieno stati impediti o temperati dal cordiale accordo delle Camere di commercio e degli altri Istituti che avevano dipendenza e relazioni col ministero istituito per iniziativa del conte di Cavour, illustrato da preclari ingegni, benemerito per ogni guisa del paese, dal quale ripeteno la loro ragione di essere. Infondeva fiducia e speranza nel ceto dei commercianti, degli industriali e degli agricoltori, l'idea che un ministro, nei Consigli della Corona, aveva l'incarico degnissimo e supremo di tutelare i loro interessi e di combatter que' provvedimenti che avrebbero recato nocumento all'esplicazione della prosperità economica. E come il sommo statista italiano aveva dimostrato dal 1860, alla Camera dei deputati, nel suo mirabile discorso in favore dell'istituzione del ministero di agricoltura, industria e commercio; il ministro del commercio doveva considerare dal punto di vista economico le tasse che quello delle finanze considera in modo esclusivo, dal punto di vista economico le tasse che quello delle finanze considera, in modo esclusivo, dal punto di vista fiscale: essendo d'indiscutibile utilità che nei Consigli del governo vi sia e chi si preoccupi della questione finanziaria e chi si occupi della questione economica. Perchè quindi prima di procedere alla soppressione del ministero, non si è cercato di attingere lume e inspirazione all'esperienza, e come sogliono fare tutti i popoli liberi, non si è fatto appello alla pubblica opinione col mezzo di una inchiesta?

Si noti poi un'altra considerazione di grande rilievo. Quantunque sia stato firmato il trattato di commercio colla Francia, non è molto lontano il momento in cui si potrà conchiudere quello coll'impero austro-ungarico, che tanto interessa, segnatamente le provincie venete e lombarde. Ora, sparpagliati nei vari ministeri, senza unità alcuna di disegno, i diversi servizi, che prima si coordinavano in un sol punto, faranno difetto quelle sicure informazioni e quei sicuri mezzi di investigazione, tanto necessari nelle delicatissime faccende delle negoziazioni commerciali. Se fu possibile iniziare, compiere e trar profitto dall'inchiesta industriale, così sapientemente regolata, è dovuto più che altro all'esistenza e all'autorità di un ministero speciale. Ora, spezzato questo istrumento di ricerche e di azioni, in un momento così grave, non pare atto di sapienza civile.

Alle Camere di commercio poi è fatta oggidì una condizione difficile. Esse dovranno corrispondere con più ministeri, sentiranno le influenze diverse in affari d'indole somigliante; un ministero le trarrà per una via, un altro per una via diversa, con grave scapito di quella unità d'indirizzo che dapprima esisteva. Si conseguirà un effetto minore con maggior dispendio di forza, il che non giova al fine di una retta e semplice amministrazione. Nè pare illegittimo il sospetto che i servizi, disseminati in più dicasteri, cessino di fermare l'attenzione di ministri implicati in affari di maggior mole, e giacciono quindi, per mancanza di vita propria, negletti e poco curati. All'incontro, congiunti in un solo e medesimo ministero, ottenevano quella cura diligente e quotidiana della quale hanno supremo bisogno. Oggidì, in forza dello spezzato coordinamento, non si può che temere la confusione dei criteri e dei propositi, derivata dalla moltiplicità dei ministeri dirigenti.

La Camera di commercio ed arti di Padova, non approvandola, potrebbe pure intendere e discutere una teoria la quale, in nome della più ampia libertà economica, volesse rinunciare ad ogni specie d'iniziativa, di aiuto e di ingerenza del governo negli affari dell'agricoltura, del commercio e dell'industria. Senonchè il ministero attuale conserva i servizi; solo li mutila e li priva di quella utilità e di quella autorità che traggono dal loro concentramento in un dicastero presieduto da un ministro responsabile, il quale ha voce nei Consigli della Corona.

Nella lusinga che queste sommarie ragioni saranno prese in considerazione e varranno ad ottenere che sia ricostituito il soppresso ministero, la Camera di commercio ed arti di Padova, si pregia di rassegnare a codesta onoranda Rappresentanza nazionale i sensi del più profondo ossequio.

Padova, 12 febbraio 1878.

Il presidente — Gio. Battista Maluta. *Il segretario* — G. Alberti.

LE TRATTATIVE DELLA SINISTRA

I giornali delle varie città d'Italia son pieni di telegrammi e di corrispondenze sulle laboriose trattative per ricomporre la maggioranza ministeriale.

Stimiamo opportuno di scegliere fra le molte altre, e di riprodurre dalla *Gazzetta del Popolo* di Torino la seguente corrispondenza che ci pare debba provenire da fonte sicura ed essere bene informata. E se i particolari nella medesima riferiti non fossero tutti esatti, essa gioverebbe almeno a farci conoscere la confusione e il disordine che regnano nella sinistra e il giudizio che recano dell'on. Depretis e del ministero i suoi antichi amici.

Ecco la corrispondenza:

Roma 23 febbraio.

Come vi faceva presagire nella mia corrispondenza di ieri, gli accordi, cui pareva non mancasse più che il suggello, erano di nuovo diventati quasi impossibili. Come non si fossero mai visti, il Depretis, il Cairoli, il Crispi, lo Zanardelli, nella conferenza di ieri furono rimesse in discussione tutte le questioni sulle quali vi ha discorso fra il ministero e il gruppo di sinistra capitanato dal Cairoli e dallo Zanardelli.

Sulla questione ferroviaria il Depretis erasi mostrato disposto nella penultima conferenza ad accettare l'inchiesta; ieri accampava nuove difficoltà.

L'inchiesta non può farsi in breve tempo. E durante l'inchiesta bisogna provvedere all'esercizio delle ferrovie riscattate. Come vi si provvederà? Coll'esercizio governativo? Il Depretis non vuole. Con l'esercizio a breve termine ad una qualche Società, non potrà essere altro che quella colla quale furono già stipulate le Convenzioni che stanno dinanzi la Camera.

Dove trovare altri capitalisti? Quindi le obiezioni che si fanno alle attuali Convenzioni si riprodurrebbero per le nuove che si stipulerebbero sia pure a breve scadenza. Si esce da un cerchio di ferro per rinchiudersi in un altro.

Il fatto è che il Depretis vuole ripresentare le Convenzioni, nè solo vuole ripresentarle, ma intende sostenerle *unguibus et rostris*, e spera che saranno approvate dalla Camera.

La questione è più grossa riguardo ai due famosi decreti. Nella penultima conferenza il Depretis si era dichiarato non alieno dall'accettare che, per la pace della legalità, quei due decreti si convertissero in legge.

Così si sperava di salvare la responsabilità del ministero al quale si veniva a concedere un *bill* d'indennità il meno compromettente, e si rendeva omaggio al sistema costituzionale.

Il Crispi non era presente quando nella penultima conferenza si era discussa la questione dei decreti. E ieri il Crispi, venendosi a parlare di questi, si dichiarò irremovibile. Egli, non che accettare la conversione in legge, non ammette neppure la discussione di costituzionalità.

Di fronte a questa le altre questioni sono di minor conto. E il Cairoli e lo Zanardelli si ritirarono colla persuasione non essere possibile alcun accomodamento.

Lo Zanardelli partì anzi stamane per Brescia, lasciando al Cairoli pieni poteri nel caso si ripigliassero le trattative, ma partì con poca anzi quasi nulla speranza che si possa riuscire a qualche cosa.

Così stavano le cose dopo il colloquio di ieri sera e dopo la partenza dello Zanardelli, quando oggi alle tre il Cairoli ricevè un nuovo invito dal Depretis per un altro colloquio stasera, al quale prenderanno parte pure oltre il Crispi, il Mancini e l'Abignente.

Ma ormai queste trattative hanno tessuta una coda così lunga da infastidire tutti coloro che hanno retto senso di ciò che è il sistema parlamentare.

Il ministero può avere il suo interesse a continuarle per impedire altre combinazioni, sperando di avere poi senza condizioni l'appoggio di quelli che ora vorrebbero stabilire dei patti prima di promettere i loro voti. Ma il Cairoli e lo Zanardelli non fanno la miglior figura di questo mondo persistendo in trattative così poco serie.

I BILANCI PROVINCIALI

L'Ufficio centrale di statistica ha pubblicato la statistica dei bilanci provinciali preventivi negli anni 1875 e 1876.

Il riepilogo generale dei bilanci delle provincie ci dimostra che la somma totale nel 1875 fu:

Entrata totale L. 83,442,435. Spesa totale L. 83,821,528, cioè L. 378,103 di spesa in più delle entrate.

Riepilogando i bilanci delle provincie per compartimento abbiamo:

Piemonte, 1875. — Entrata totale lire 7,330,572. Spesa totale L. 7,333,683, cioè L. 2889 di entrata in più della spesa.

1876. — Lire 7,152,845 di entrata e lire 7,152,845 di spesa.

Liguria, 1875. — Entrata totale 2,503,752 lire. Spesa L. 2,503,752.

1876. — Entrata L. 2,305,016. Spesa lire 2,305,016.

Lombardia, 1875. — Entrata 10,046,102 lire. Spesa L. 10,046,102.

1876. — Entrata L. 10,125,000 e lire 11,251,209 di spesa.

Veneto, 1875. — Entrata L. 6,241,810. Spesa L. 6,444,802, cioè L. 203,070 di più della spesa sull'entrata.

1876. — Entrata L. 7,211,063. Spesa lire 7,211,063.

Emilia, 1875. — Entrata L. 8,003,301. Spesa L. 8,102,2?2, cioè L. 509 di spesa superiore all'entrata.

1876. — L. 7,812,057 di entrata ed egual somma di spesa.

Umbria, 1875. — Entrata L. 1,906,582. Spesa L. 1,906,582.

1876. — Entrata L. 1,850,165. Spesa lire 1,850,165.

Marche, 1875. — Entrata L. 2,642,611. Spesa L. 2,642,611.

1876. — Entrata L. 2,725,200. Spesa lire 2,725,200.

Toscana, 1875. — Entrata L. 7,219,800. Spesa L. 7,219,800.

1876. — Entrata L. 6,562,335. Spesa lire 6,562,335.

Roma, 1875. — Entrata L. 3,023,547. Spesa L. 3,023,547.

1876. — Entrata L. 3,000,005. Spesa lire 3,000,005.

Abruzzi e Molise, 1875. — Entrata lire 3,111,234. Spesa L. 3,111,324.

1876. — Entrata L. 3,070,012. Spesa lire 3,070,012.

Campania, 1875. — Entrata L. 8,050,503 ed egual somma di spesa.

1876. — Entrata L. 9,517,541 ed egual somma di spesa.

Puglie, 1875. — Entrata L. 4,275,672 e spesa L. 4,448,297, cioè L. 172,0.5 in più di spesa.

1876. — Entrata L. 4,308,798 ed eguale somma di spesa.

Basilicata, 1875. — Entrata L. 1,852,565 ed egual somma di spesa.

1876. — Entrata L. 2,908,351 ed eguale somma di spesa.

Calabrie, 1875. — Entrata L. 4,445,021 ed egual somma di spesa.

1876. — L. 2,092,412 di entrata e di spesa.

Sicilia, 1875. — Entrata L. 9,909,150 ed egual somma di spesa.

1876. — Entrata L. 9,901,808 ed eguale somma di spesa.

Sardegna, 1875. — Entrata L. 2,171,107 ed egual somma di spesa.

1876. — Entrata L. 2,751,755 e spesa L. 2,000,775.

ONORANZE E RAPPRESENTANZE

Indirizzo del sindaco di Torino

L'on. ministro dell'interno, nell'udienza Reale del 24, ha presentato a Sua Maestà il seguente indirizzo del sindaco di Torino:

Sire,

L'arduo uffizio di sindaco di Torino, che con ossequiosa gratitudine e devozione ho accettato, perchè preziosa testimonianza della fiducia di cui piacque a V. M. ed al suo governo di onorarmi, mi porge oggi ben gradito dovere.

I sacri pegni che con tanta generosità voleste affidati alla Vostra cara città di Torino, oggetto di mesta compiacenza quando vennero nel Vostro Real Nome consegnati dall'Augusto Fratello, esposti da quel dì, in luogo degno, alla pubblica venerazione, furono visitati ogni giorno da una folla numerosa e riverente.

Nelle esequie dal Municipio offerte a Dio Massimo pel riposo della grande anima di Vittorio Emanuele, quelle sacre reliquie resero solenne la commozione che da tutti i volti traspariva.

La spada, le medaglie al valor militare sono segni gloriosi di quella virtù destinata dalla Provvidenza a [illegible], che redense gli italiani da ogni [illegible] straniera; ma un'altra ve ne ha che fu nondimeno cara al Padre Vostro, e debb'essere di pietosa ricordanza pel suo popolo, quella destinata ai benemeriti della salute pubblica.

Il Vostro immortale Genitore fu grande, avveduto e sagace Principe sui campi di battaglia e nei consigli della pace; ma tenne del pari sempre volto lo sguardo, aperto il cuore alle calamità del suo popolo. Primo duce ed esempio del valoroso soldato italiano, dove e se avveniva qualche pubblico disastro, là si era certi di vederlo a portar conforto, aiuto e soccorso. Allorchè il micidiale cholera invase molte parti del Regno, noncurante del pericolo, accorse dove più minacciava, dovette poi, accedendo al voto espresso, per Lui, come per qualunque umile cittadino, Egli Principe, accettare dalla riconoscenza nazionale la medaglia instituita per la salute pubblica.

Ricordo con orgoglio come mi sia toccato in sorte l'onore di presentargliela, e mi suonano ancora nel cuore le parole piene di quell'affabile dignità che lo rendeva cotanto caro a chi aveva la fortuna di accostarlo, colle quali in prossima successiva occasione solenne si degnava mostrarmi come se ne fosse fregiato il petto.

A quella modesta medaglia si inchineranno tutti i cuori misericordiosi, come alle altre si inchineranno tutti i valorosi.

Non avvi italiano che non abbia piena ed illimitata fiducia che Voi, Sire, siate il continuatore di tutte le virtù paterne, sì di Principe come di Cittadino.

Sia prossimo il giorno in cui sia dato alla Vostra Torino, a tutta la gente subalpina, di ossequiarvi tra noi, in questa antica terra di forti, per attestarvi la nostra gratitudine, la nostra devozione.

Con Voi siano, speriamo, la graziosissima Regina Margherita, Sovrana dei cuori di tutte il Regno, e l'Augusto Principe, che col nome auspicato di Vittorio Emanuele riunisce le future speranze della nazione.

Col più profondo ossequio,

Della M. V.

Dev.mo Obbl.mo Fedel.mo
Servitore e Suddito
L. Ferraris.

Torino, dal palazzo municipale, il 18 febbraio 1878.

Sua Maestà ha molto gradito i sentimenti espressi dalla città di Torino per mezzo del suo sindaco, ed ha incaricato l'on. ministro dell'interno di manifestargliene vivi ringraziamenti.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Stamane, 26, e non ieri, come avevamo annunziato, S. M. la Regina ha ricevuto le LL. EE. le mogli degli ambasciatori e dei ministri plenipotenziari accreditati presso la Corte d'Italia.

Quest'oggi alle ore 1 35 pom. è giunto in Roma S. A. il Principe Amedeo, proveniente da Torino.

Sono oggi arrivati in Roma il duca Abercorn e tutti i componenti la missione inglese che reca a S. M. il Re Umberto le insegne di cavaliere della Giarrettiera, conferitegli dalla regina Vittoria d'Inghilterra.

Nella seduta del Consiglio comunale di ieri sera alla quale assistevano meno della metà dei consiglieri, prima di continuare la discussione del bilancio, fu fatta ed accettata la proposta di spedire un telegramma di ringraziamento a Victor Ugo per le gentili parole pronunciate intorno a Roma nella circostanza della commemorazione della morte di Ledru-Rollin

Il sindaco Ruspoli annuncia pure che il municipio di Lisbona ha espresso parole di cordoglio per la morte di Vittorio Emanuele.

---

grata da una splendida e quasi tiepida luna, i quattro uscirono a fumare il loro sigaro nel giardino, dove fra Davenport e Hargood non tardò a farsi più intima la conoscenza, tanto che ritornarono a casa ragionando insieme, ragionamenti in cui la omogeneità di sentimenti ed opinioni diede origine a una conversazione che avrebbe potuto ristringersi in un piccante articolo, degno di abbellire le colonne di qualche giornale.

Prima che si dividessero, avevano scambiato i loro indirizzi. Nessuno dei due ci pensò nemmeno a scusarsi per non invitar l'altro a un palazzo, perchè ambidue erano uomini semplici di intelletto e di modi.

Edoardo Hargood, nondimeno, avea il vantaggio (o disavvantaggio che sia) di vent'anni sopra il suo nuovo amico; il suo temperamento era più irritabile, la sua corteccia più dura; nè la sua austera filosofia era mitigata dall'innato amore del bello che sussisteva nell'animo di Marco.

Davenport stesso fu colpito, alla sua visita, dalla nudità e regolarità che scorgeva nell'abitazione del suo nuovo conoscente. Una spaziosa scala conduceva, con bassi e comodi scalini, all'ampio pianerottolo e questo alle spaziose, ignude stanze dell'uomo di lettere.

Il magro mobilio era probabilmente contemporaneo alla casa: una massiccia scrivania coperta di cuoio nero scolorato essendo l'unico mobile che avesse qualche idea di moderno.

Ma sebbene questo ed ogni altra parte della stanza dove libri o carte potessero esser posti, fossero carichi di volumi non rilegati, pure dappertutto prevaleva il più stretto ordine e nettezza; nulla v'era della polvere e della confusione di un ufficio da legale. Le cornici di due orribili ritratti, unico ornamento di quelle desolate pareti, erano coperte di mussolina; e i due ritratti che contenevano, e che rappresentavano un severo ecclesiastico ed una signora di mezza età, d'aspetto abbattuto, avrebbero dovuto assumere una faccia più ridente al vedere l'ordine e la precisione a cui presiederano.

Siccome Hamilton aveva, discorrendo, informato Davenport che Hargood era vedovo, ei pensò che doveva avere almeno figlie od una sorella nubile in casa:

— Non può essere che la tirannia di una donna capace di mantenere una nettezza tale in una casa!

E nondimeno codesta precisione al minuto aveva in sè qualche cosa che lo metteva di malumore. Ma non passarono cinque minuti ed entrò Hargood, in una vesta da camera bigia.

— Son contento che non abbiate dimenticata la vostra promessa — gli disse questi: — e tanto più perchè avete scelto per la vostra visita un giorno in cui posso ricevervi. Il sabato è il mio giorno di vacanza; fin da stamani il mio lavoro era fatto e spedito. Domani lo dedico al leggere: spesso il lavoro più pesante fra i due.

Davenport compreso che codesta lettura a cui Hargood accennava era quella del critico, massimamente che lo vide dirigere un'occhiata particolare a una fila di libri nuovissimi; e cominciò ad apprezzare il valore di quella cupa e monotona stanza non atta a interporre veruna tentazione fra il libro e il lettore.

— S'è avuto un piacevole desinare l'altra sera a Richmond — riprese Hargood: — piacevole più ch'io non me lo sarei aspettato nella compagnia del giovane Drewe, un cortese e buon giovanotto che ha tristamente sbagliato la propria vocazione.

— Temo che sia così... realmente temo che sia! — confermò Marco. — Conosco il vecchio Drewe da dodici anni: un vecchio somarello che pascola ne' prati della scienza; e per suo mezzo feci la conoscenza anche del suo pupillo, a cui desidero ambizioni più umili che non siano quelle che gonfiano la sua testa vuota; glielo desidero perchè il cuore l'ha nel debito posto.

Davenport non potè a meno di mettere in dubbio se le sue proprie pretese intellettuali erano sì freddamente e imparzialmente bilanciate da Hargood come quelle dell'amico suo.

— È qualche cosa — si provò a osservare — che, con i suoi mezzi e la sua posizione, ei scelga d'accostarsi almeno alle persone più colte, invece che rimanere, anima e corpo, nel bel mondo.

— Non posso accordarmi con voi, signor Davenport! — obbiettò Hargood nella sua aria più truce. — Chi non è con noi è contro di noi. L'anima del giovane Drewe è nel mondo elegante; lasciate pure che il suo corpo ne l'accompagni. Egli s'è dato alla letteratura unicamente come ad un mezzo d'acquistare notorietà, senza una reale simpatia per la causa delle lettere, e sono codesti poetastri appunto pari suoi quelli che stuccano il pubblico colle loro balbettanti composizioni e fanno credere che l'età della poesia è passata. Ma non è che sia passata, signore. Il mondo ha il diritto di farsi più sofistico toccando un'età più matura; e non vuol accettare l'orpello per oro.

— Io non ci trovo gran male al mio elegiaco amico — riprese Davenport che, messo al punto, sapeva sempre far udire la sua voce. — Egli è un buon ragazzo, un po' insipido, e non mai sì grande impostore come il suo dotto parente. Benchè io stimi che perfino il vecchio signore valga a qualcosa nel mondo. La sua astuta officiosità è inapprezzabile in ravvivare quelle mille società moribonde ed istituzioni che, pari al boa, sembrano tenersi in vita mediante un pasto al mese e poi rimangono intorpidite.

— Sì, credo che il vecchio gentiluomo serva anch'esso a qualcosa. Ma io non confesso che a codesta gente ci guardo come a intrusi. Forse perchè un lavoratore attivo nella vigna lo stesso e avendo abbracciato la letteratura come una professione, mi sento un po' geloso degli oziosi che vengono a piluccare i grappoli mezzo maturi e a sciupare la mia derrata. Epperò io mi scaglio, in generale, contro i dilettanti; siano attori, drammatici, pittori....

— Adagio, adagio, adagio! — lo interruppe Davenport. — Sappiate, se mai Drewe non ve ne ha fatto avvertito ch'io sono uno della razza che voi accusate. Io sono un dilettante di pittura.

— Avrei potuto immaginarmelo, l'altro giorno, dall'aver voi preferito Van Dyck e Sely al fritto... Ma qui di nuovo io trovo attraversata la mia vigna. Ho una figlia che è artista, un'artista di professione. Aspettate — disse, alzandosi, e aprendo l'uscio da cui era entrato: — dovete dirmi la vostra opinione sui suoi talenti. Maria! Conduco qui un gentiluomo a visitare il vostro studio — proseguì, introducendo Davenport in una stanza anche più spaziosa che nol fosse la prima, e in cui la luce, concentrata, cadeva sopra un cavalletto a cui lavorava una giovanetta.

Ella alzò appena gli occhi e niente affatto la voce al loro entrare. Il suo abito (una giubba bigia da artista, semplicissima per modello e per stoffa) non aggiungeva gran vaghezza ad una personcina poco appariscente; e allorchè, colpito dall'esecuzione magistrale del suo lavoro, Davenport non potè reprimere una esclamazione di sorpresa e di ammirazione, ella volse lentamente su lui un paio di occhi neri meravigliati, come se la voce della lode fosse un linguaggio nuovo per lei.

Da tutta la sua persona traspirava l'abbattimento. La sua gota era smorta, le labbra senza sorriso. Maria Hargood era palesemente una vittima domestica.

Avea fatto impressione al giovane Davenport, nel tempo del loro desinare a Richmond, il tono sprezzante, arbitrario con cui Hargood parlava del sesso più debole. Ora i frutti del suo modo di pensare gli stavano innanzi. Codesta giovanetta, calma e triste, di diciotto anni, che dipingeva come di rado gli uomini e le donne non mai sanno dipingere a trentotto, era chiaro che non possedeva una volontà sua propria.

(Continua)

nato, e ch'egli a nome di Roma ne lo ha ringraziato.

Continua la discussione del bilancio sugli articoli 86, 87 relativi alla costruzione d'alcuni ricettacoli fatti per soddisfare le piccole necessità della vita, e si propongono radicali modificazioni. Ruspoli soggiunge che l'ufficio tecnico studierà per provvedere quanto prima.

All'articolo 91, servizio sanitario, Alatri domanda qualche spiegazione sulle stazioni sanitarie dell'Agro romano, e l'assessore Gatti risponde che quanto prima ne sarà istituita una presso Tivoli, l'altra a Sant' Onofrio.

Sull'articolo, *Cimiteri*, viene raccomandato il cimiterio per gli acattolici, e Gatti risponde che tutto è pronto per l'attuazione di questo, che appena esaurite alcune altre formalità, vi si metterà subito mano.

Il consigliere Torlonia raccomanda la costruzione di una caserma per la cavalleria e Ruspoli promette di occuparsi della questione.

Interrotta la discussione del bilancio si prende a parlare di alcuni inconvenienti deplorati negli ospedali, fra cui quello, di dover rimandare senza ricovero i malati che si presentano, ognuno vede la necessità di fabbricarne de' nuovi, perchè non avvengano altri inconvenienti.

L'incidente è chiuso con il seguente ordine del giorno proposto da Amadei ed approvato dal Consiglio:

« Il Consiglio prega il sindaco a prendere i necessari provvedimenti per istudiare insieme alla Commissione sugli ospedali i mezzi adatti a far cessare i lamentati inconvenienti. »

—

Il 2 marzo è il giorno natalizio di Sua Santità Leone XIII.

—

Il Papa, fra le altre visite, ricevè un piccol numero di pellegrini francesi.

Sua Santità fu di squisita cortesia verso di essi e parlò loro delle cose di Francia, e divise il cordoglio che mostravano per la morte del suo predecessore.

Dopo questo breve scambio di parole uno dei pellegrini, che pareva il direttore della carovana, trasse di tasca un lungo indirizzo e si atteggiava a leggerlo quando Sua Santità ne lo dispensò, dicendo che questi documenti preparati lo stancavano, e mentre si ritirava passando in mezzo ai pellegrini, disse: « Calma, signori miei, vi raccomandiamo, calma. »

—

Pare stabilito che domenica, 3 del prossimo marzo, avrà luogo la cerimonia dell'incoronazione del nuovo Papa Leone XIII nella cappella Sistina.

Vi assisteranno tutti i cardinali presenti in Roma, la Corte pontificia, il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, alcuni invitati del patriziato romano e alcuni ragguardevoli forestieri.

Dopo la cerimonia, Sua Santità, scendendo dalla cappella, si recherà sulla loggia interna del Vaticano, ove impartirà la benedizione al popolo.

—

Fra le voci che corrono e che non sappiamo quanto sieno meritevoli di fede, sulle intenzioni del nuovo Papa, riferiamo le seguenti:

Leone XIII avrebbe l'intenzione d'introdurre radicali riforme nel Vaticano, di sopprimere le sinecure e licenziare gli oziosi. Egli congederà pure gli 80 uomini che formano il corpo dei gendarmi pontifici.

Si assicura che nella settimana di Pasqua Sua Santità si mostrerà ai fedeli.

Parlasi pure di 40,000 fucili trovati nel palazzo Pontificio, che il Papa avrebbe intenzione di cedere o vendere al governo italiano.

La congregazione di cardinali, sotto la presidenza del Papa, avrebbe deciso che per ora non si farebbe alcun atto nè contro, nè in favore al Regno d'Italia. La decisione sull'atteggiamento futuro del Papa è riservata ad un'altra Congregazione.

Il cardinale Rotschker fu incaricato di notificare a Vienna l'assunzione al trono papale di Leone XIII, Guibert a Parigi, Deschamps a Bruxelles, Benavides a Madrid, e Canossa a Lisbona.

—

L'assemblea convocata ieri sera dalla Società degli amatori e cultori di belle arti in Roma, per eleggere i giurì destinati ad assegnare i premi d'onore per gli espositori di quest'anno, ha eletto per la pittura, i signori Tusquets, Guerra, Ioris, Casado e Vertunni. Per la scoltura, i signori Cipriani, Maldarelli, Guglielmi, Amici e Fabi-Altini.

—

Da due giorni si è messo mano, per conto del municipio, a demolire internamente la chiesa di S. Romualdo, presso piazza di Venezia, che deve essere atterrata per l'allargamento della via attuale dove farà capo la via Nazionale.

—

Giovedì 28 corrente, alle 2 pom., il prof. Tigeri darà la sua conferenza nella sala della Scuola superiore femminile della Palombella. Egli tratterà il tema: *sulle abitazioni insalubri*.

—

È uscito oggi dalla tipografia del Senato un volume col titolo: *L'inchiesta industriale e i trattati di commercio* per Luigi Luzzatti deputato al Parlamento nazionale.

La competenza scientifica dell'autore, e la parte da lui avuta nelle trattative commerciali e l'imminenza delle discussioni parlamentari sulla grave materia, danno alla pubblicazione singolare importanza.

Dopo una introduzione nella quale l'on. Luzzatti espone lo stato attuale delle negoziazioni commerciali, il volume comprende i seguenti capi: 1° L'inchiesta industriale e la riforma daziaria in Italia; 2° Il dazio sul vino all'estero e i trattati di commercio; 3° Il diritto economico internazionale e i trattati di commercio; 4° Del modo di intendere e di applicare il principio di trattamento della nazione più favorita nelle Convenzioni commerciali; 5° La libertà dei mari e l'inchiesta industriale.

Negli *allegati* sono riprodotti frammenti di discorsi e di pubblicazioni dell'on. Luzzatti della tassa sugli zuccheri, sull'industria del cotone nella Francia e nell'Inghilterra e sui provvedimenti finanziari.

—

La salute del Padre Secchi è omai disperata. Si attende da un'ora all'altra la sua morte. Già fino da questa mattina ha perduto ogni conoscenza; i medici dubitavano che potesse passar la giornata.

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

il dì 25 Febbraio 1878.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 764.3

Termometro centigrado

Massimo = 14,0 — Minimo = 8,0

Umidità media del giorno

Relativa = 78 — Assoluta = 7,01

Vento dominante. Sud.

Stato del cielo. Nuvoloso con pioggia.

Palazzo per l'Esposizione di belle arti

IN ROMA

Molti sono i progetti presentati per un Palazzo di Esposizione di belle arti, e se molte furono le critiche fatte a questi progetti, moltissimi furono gli encomii prodigati, e critiche ed encomii spesso arrischiati senza uno studio ed un esame abbastanza accurato.

Non è abbastanza serio il fermarsi a giudicare da pochi particolari meglio o peggio trattati e qualche volta eseguiti da abili disegnatori che nulla hanno a che fare coll'autore del progetto. In una quistione così complessa è il concetto generale, è lo studio e la soluzione dei molti problemi, che sono riuniti in un solo, che deve essere preso in considerazione.

Che se molti hanno espresso la loro opinione in proposito, se la stampa se ne è occupata e se ne occupa, non sembrerà strano che trattandosi di un edificio che deve servire all'arte ed agli artisti, un gruppo di artisti pure osi esporre la propria opinione, mostrando di avere studiato la cosa sotto tutti i punti di vista e senza preconcetti.

Accenniamo in primo luogo quali sieno, a nostro credere, i requisiti a cui deve rispondere un edifizio destinato ad Esposizione di belle arti.

Economia, opportunità, impronta caratteristica della propria destinazione, disposizione interna degli ambienti tale da soddisfare a tutti i bisogni per cui fu destinato, sono i principali requisiti che si richiedono, e deve perciò esser l'opera non solo di un pratico architetto, quanto di un animo che senta e gusti l'arte. E seguitando sullo stesso tema sviluppandolo, ci piace accennare come la distribuzione e destinazione dei singoli locali deve rispondere alla prima delle necessità la facile e spontanea circolazione del pubblico. Come una buona disposizione della luce sia tutto in un simile edificio, e tale concetto sia di tale importanza da dovere ad esso sagrificare ogni altra cosa. Come le sale di esposizione non debbano essere eccessivamente grandi. Come in un locale di Esposizione di belle arti non deve ammettersi alcun lusso di decorazioni interne, che a null'altro servono se non a fare scapitare le opere esposte e distrarre l'attenzione dei visitatori. Come non si debba eccedere nemmeno in decorazioni esterne, specialmente di un carattere frivolo e poco serio. Non è certo col fare una Esposizione permanente di statue all'esterno (e in qualche progetto arrivano a 40), nè col copiare i campionari di pavimenti di Marsiglia o di Parigi, che si darà carattere all'edifizio. E questo lusso di statue e di decorazioni interne ed esterne non va a scapito del capitale da impiegare nell'opera? Certo, e questo abuso di decorazione non fu calcolato in perizia e la Commissione saprà scuoprire l'inganno, o fu calcolato, e il preventivo deve essere ben elevato.

Crediamo dunque ben più meritevoli di encomio coloro che molto hanno sacrificato alla disposizione interna di luce, di circolazione, di distribuzione delle varie parti e dei vari servizi, e che non dimenticarono che se possiamo una volta sperare di avere un Palazzo di Esposizione, questo deve essere il più economico possibile, onde la esorbitanza delle somme necessarie non deluda di nuovo le nostre speranze.

Enunciati così i concetti generali dai quali eravamo informati nel visitare i molti progetti esposti, non possiamo astenerci dal dichiarare che quello che a nostro avviso sembra meglio di ogni altro aver corrisposto alle esigenze artistiche e al concetto pratico di un edificio per Esposizione di belle arti sia il n. 54, che porta il motto: *Col lavor si regna.*

Accenneremo succintamente quali siano i vantaggi che presenta e i pregi che ce lo farebbero preferire ad ogni altro.

1. L'autore si è strettamente tenuto al programma, cosa trascurata da molti e specialmente dai migliori;

2. Ha utilizzato tutta quanta l'area concessa ottenendo il vantaggio di avere tanti locali da permettere anche la separazione di alcuni per una Esposizione permanente di cui parleremo in seguito.

3. Ha dato un accesso facilissimo anche ai veicoli, evitando rampe e gradinate che sono incomode sempre, e danno spesso l'aspetto di chiesa;

4. I vari accessi alle sale di esposizione, alla Direzione, agli Uffici del giurì sono affatto indipendenti gli uni dagli altri e gli Uffici si di Direzione che del Giurì sono così ben distribuiti da lasciare nulla o poco da desiderare, i pel servizio interno sì per le comunicazioni fra loro e colle sale di esposizione;

5. Le sale pei quadri sono disposte benissimo; hanno le pareti inclinate a 45 gradi per modo che la luce è la più opportuna, molto diffusa e tutte le opere esposte si trovano collocate con imparzialità, perchè tutte sempre nelle stesse condizioni di luce. I locali sono in tal guisa sempre pronti e sono evitate tutte quelle spese pur troppo necessarie per collocare i lavori in posizioni convenienti. Col sistema studiato dall'autore e coll'avere egli evitato di fare grandi sale o lunghe gallerie, il confronto fra le varie opere resta facile, come divengono semplicissimi la riunioni e l'aggruppamento delle opere di uno stesso stile e di una stessa scuola. Nè deve sfuggire alla considerazione dell'intelligente come con tale sistema il visitatore trovi facile riposo nel frequente cambiare di sala nè si trovi affaticato, sorpreso, forse confuso e distratto dal numero eccessivo di lavori di svariatissimo genere;

6. Studiato con cura coscienziosa il modo di far salire i quadri ai piani superiori con mezzi meccanici ed in locale separato ed opportuno, onde evitare qualunque pericolo;

7. La galleria per le statue, illuminata dall'alto, è studiata per modo che non vi sono riflessi di luce, che la luce vi piove dentro così diffusa da evitare i troppo pronunciati sbattimenti. La galleria è fiancheggiata da grandiose nicchie che ben si prestano al collocamento delle statue e al conveniente regolamento della luce;

8. Il trasporto pure delle statue è benissimo risoluto, coll'adottamento di una piccola ferrovia che trasporta anche i blocchi i più pesanti e le opere più delicate con tutta facilità eliminando affatto qualunque pericolo di rottura od altro;

9. Se si volessero delle sale comuni e anche della gallerie, si possono avere sopprimendo delle pareti che nessuna importanza hanno per la solidità statica del fabbricato;

10. Le varie parti dell'edifizio sono con somma cura tenute indipendenti fra loro, per modo da aver sale per ricevimenti o conferenze artistiche, sale per *ristorante*, e il tutto con tanta indipendenza, che questi locali possono essere usufruiti senza bisogno di tener aperto tutto l'edifizio;

11. E questa indipendenza dei locali è così studiata che si può anche visitare la sola galleria delle statue senza affatto vedere le sale di pittura e viceversa.

E da qui appunto il vantaggio di poter stabilire nel palazzo un' Esposizione permanente affatto separata dalla rimanente parte del locale;

12. Il problema della circolazione è sciolto mirabilmente, nè possiamo certo dar qui una esatta idea della sua soluzione. Un accurato esame dimostrerà a chi ne abbia interesse o il desiderio, che in tale particolare nulla potevasi far di meglio;

13. Impossibile entrare in particolari dell'ardua ed importante questione del riscaldamento e della ventilazione. Quanto era possibile fare di perfetto in tale materia, viste le condizioni di clima, fu proposto dall'autore;

14. Inutile far notare quanto siano rilevanti e lo spazio utilizzabile per le statue e la superficie delle pareti pei quadri; un'occhiata al progetto basterà a persuadere che nessuno dei settantaquattro lo raggiunge nè gli si avvicina.

Ecco esposti, con la brevità impostaci dalla considerazione di non divenir noiosi, i pregi che ci fecero impressione vantaggiosa per questo progetto, che anzi non vogliamo si creda che in tale concetto siamo venuti così alla prima: accurati, per quanto ci era possibile, furono gli studi ed i confronti che facemmo in proposito e non mancarono le lunghe ed animate discussioni. Che anzi in una di queste discussioni era opinione di uno tra noi che le sale del secondo piano destinate alla pittura fossero piuttosto a forma di galleria che di sale separate. Ad onta che fosse ben facile sopprimere al secondo piano i muri divisorii per formare una sola galleria, pure ci piace riportare per intero il discorso da quello fra noi che sosteneva l'opinione dei più per persuadere l'oppositore.

Nelle camere piccole e a pareti inclinate, l'emulazione, l'esame critico ed i confronti fra le varie opere sono più facili ad ottenersi che in lunghe gallerie.

Infatti, come fare a confrontare bene le varie opere fra loro se debbansi, come avviene nelle gallerie, percorrere lunghi tratti per recarsi ad un'altra opera? Come fare ad aggrupparle ed avvicinarle? Tutto ciò è reso assai facile invece quando gli ambienti sono limitati, ed allora con un solo giro d'occhio si può vedere ciò che la mente deve paragonare. Le lunghe gallerie disturbano, distraggono, diventano noiose, tolgono effetto ai quadri di valore. Infatti si vede che in tutte le Esposizioni, in tutte le Pinacoteche, le opere di valore sono sempre messe di preferenza in sale speciali, appunto perchè lo spettatore più raccolto, non distratto maggiormente, ne gusti i pregi e li apprezzi.

E quanto viene facilitato il collocamento delle opere che appartengono ad una scuola o ad una maniera, allorchè vi sono delle sale? E quanto viene facilitata l'ordinazione dell'Esposizione e il lavoro della Direzione e del Giurì?

E non crediate che sia di poco sollievo per un buongustaio, per chi va all'esposizione, avendo in cuore più che un sentimento di curiosità, quel tempo che deve necessariamente impiegare per passare da una sala all'altra senza avere la mente occupata e lo sguardo sequestrato. È un riposo che fa tanto bene, che solleva e rianima per proseguire la visita. Le gallerie, invece, suscitano un sentimento opposto, quello, cioè, di finirla al più presto, e sembrano interminabili. Questa, almeno, è la mia impressione e quella di molti altri.

Mi sono trovato in una delle grandi città d'Italia, dove avevamo un portico foggiato a galleria, e lo si dovette suddividere in parecchi ambienti onde contentare gli espositori, alcuni dei quali ritiravano piuttosto i loro quadri che collocarli nelle gallerie. Ed io pure fui del parere degli altri colleghi in arte.

Questo discorso persuase l'oppositore e ci trovammo tutti concordi.

Ci scusino dunque il pubblico e la Commissione se abbiamo creduto d'avere una specie di diritto di dire la nostra opinione, considerando la cosa dal lato nostro, cioè dal lato dell'arte.

E ciò che speriamo vorrà la Commissione giudicante prendere in serio esame, saranno le perizie che accompagnano i progetti. Vedrà se non siano poesie che ci mettano a rischio di incominciare il lavoro e rimanere poi a mezza strada perchè i fondi previsti non bastano.

Per carità, siamo pratici in questo secolo calcolatore.

Un' ultima parola sul progetto di cui parlammo. Il prospetto principale non presenta nulla di monumentale, pure ha carattere e serietà di stile. Si vede che l'autore ha voluto essere limitato, si è attenuto al semplice, al poco chiassoso, forse per stare negli stretti limiti del programma e per essere pratico fino in fondo. Ci sembra che, chi ha studiato con tanta cura l'interno, doveva certo esser capace di fare qualche cosa di più imponente all'esterno, ma non lo ha voluto fare ed ha scelto invece poche linee, ma buone e severe.

Abbiamo visto tanti progetti, studiati con isfarzosi dettagli, con lusso di decorazione e di disegno, nei quali però la pianta non solo è infelice, ma si vede niente affatto studiata.

E noi certo preferiamo una buona pianta, una buona disposizione interna anche a scapito dell'esterno, che nel progetto da noi preferito pure è buono nella sua semplicità.

Roma, li 26 febbraio 1878.

In nome di un gruppo di artisti:
CAV. GIUSEPPE FERRARI.
CAV. ANTONIO ROSSETTI.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

—

Questa sera, mercoledì, avrà luogo al teatro Valle la prima rappresentazione della nuova commedia di L. Muratori, *Matrimonii in rovina.*

— Nella prossima quaresima il maestro Montuoro farà eseguire alla Sala Dante un suo *oratorio* intitolato: *Il giorno de' morti.* È diviso in due parti da un intermezzo sinfonico. Verrà eseguito da quattro artisti principali e da un coro di 150 voci e accompagnati da numerosa orchestra.

Abbiamo fiducia che il maestro Montuoro, già noto per altri importanti lavori musicali, ci darà un lodevole saggio del suo bell'ingegno.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

—

La malattia dell'on. Saint-Bon. — Il *Corriere Mercantile* di Genova reca liete notizie della salute del vice-ammiraglio Saint Bon.

Il miglioramento continua, e si spera che fra pochi giorni l'infermo sarà in grado di lasciare il letto.

Il Carnevale a Napoli. — Seguendo l'esempio dato da altri Comitati, il Comitato del Carnevale di Napoli decise che in seguito al lutto nazionale le feste carnevalesche non abbiano quest' anno più luogo.

L'arcivescovo di Torino. — L'arcivescovo di Torino, in una circolare del 20 febbraio, dopo aver annunziato l'esaltazione al Pontificato di Leone XIII e dopo aver invitato « i carissimi fratelli in Gesù Cristo » a solenni e pubbliche preci per così grande avvenimento, soggiunge:

« Ordiniamo ancora che dal 7 marzo, giorno in cui si riapre il Parlamento, insino alli 31 stesso mese, si aggiunga e reciti nella Messa e nella Benedizione, prima di quella *pro Papa*, la colletta *De Spiritu Sancto.* »

Monumento a Ledru-Rollin. — Il 25 febbraio è stato scoperto nel cimitero di Père-Lachaise, a Parigi, il monumento eretto a Ledru-Rollin. Furono pronunziati, in questa occasione, parecchi discorsi. Il signor Victor Hugo, a proposito della parte rappresentata da Ledru-Rollin riguardo a Roma, disse che la Francia doveva fare un voto di gloria e di prosperità per Roma, illustre città sorella di Parigi, e per il popolo italiano. Egli soggiunse che si è buoni cittadini francesi amando l'Italia, come si è buoni cittadini italiani amando la Francia.

Queste parole sono state coperte dagli applausi e dalle grida di « Viva l'Italia! Viva la Francia! »

Cenno necrologico. — I giornali di Napoli annunziano la morte del cav. Giuliano Giordano, professore di fisica in quella Università.

ATTI UFFICIALI

—

La *Gazzetta Ufficiale* del 26 febbraio contiene:

1. Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia.
2. R. decreto 10 febbraio, che riparte il litorale dello Stato in sei distretti di pesca.
3. R. decreto 23 gennaio, che approva un aumento del capitale della Società enologica veronese.
4. R. decreto 31 gennaio, che sopprime due peculii di grano amministrati dalla Congregazione di carità di Scandiano (Reggio Emilia) e ne autorizza l'inversione del patrimonio in determinati scopi di beneficenza.
5. R. decreto 27 gennaio, che inverte a totale beneficio delle Scuole elementari maschili e femminili la disposizione contenuta nel chirografo di Papa Pio VI, 17 settembre 1797, e la erige in corpo morale autonomo.
6. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero dell'interno, in quello dipendente dal ministero della guerra, nel personale giudiziario e in quello dei notai.

NOTIZIE ULTIME

—

BANCHETTO DI PROGRESSISTI

(Dispaccio part. dell' OPINIONE)

Padova, 26 febbraio. — Sono aspettati qui sabato gli on. Zanardelli, Cairoli, Bertani ed altri. I radicali organizzano un gran banchetto di duecento coperti.

—

MONUMENTO NAZIONALE

A S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE II

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la seguente circolare del ministro dell'interno ai signori prefetti del Regno:

« Roma, li 23 febbraio 1878.

« La Giunta municipale di questa città capitale del Regno si è costituita in Comitato per raccogliere le offerte che da tutte le parti dello Stato vengono fatte per il monumento nazionale da erigersi in Roma alla gloriosa memoria del compianto Re Vittorio Emanuele II.

« Desideroso di agevolare nel miglior modo il nobile e patriotico divisamento del Comitato predetto, invito la S. V. a far di pubblica ragione nelle città e comuni di codesta provincia le determinazioni prese dal Comitato stesso.

« All'oggetto invio alla S. V. alquante copie del manifesto pubblicato dal Comitato, affinchè i Corpi morali e privati che intendono concorrere all'erezione del monumento possano avere norma opportuna per far pervenire al Comitato le loro offerte.

« Le somme che allo stesso scopo furono spedite a questo Ministero saranno a mia cura rimesse al Comitato, e provvederò perchè i nomi degli oblatori siano pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale.*

« *Il ministro*: F. CRISPI. »

GUERRA RUSSO-TURCA

LE GUARNIGIONI TURCHE

Un dispaccio da Belgrado 23 reca:

« Le truppe della guarnigione di Viddino e Belgradschik, forti di 10,000 uomini, sgombrano da queste fortezze colle armi e col treno. Onde evitare disordini esse passeranno in piccoli distaccamenti le linee russo-serbe. I rumeni occupano ambedue le piazze. »

—

RODOSTO

Il *Globe* ha da Kronstadt 22:

« I russi istituiscono a Rodosto una stazione navale. Essi concentrano colà battelli-torpedini, radunano marinai e riserve per la via di Odessa, e misurano le coste del mar di Marmara. »

—

I RUSSI A COSTANTINOPOLI

I giornali viennesi hanno da Costantinopoli 22:

« Le truppe russe che occupano i dintorni di Costantinopoli non vi entreranno per ora. Soltanto il corpo d'armata russo di Adrianopoli s'imbarcherà a Costantinopoli dopo conchiusa la pace, per essere trasportato ad Odessa. »

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Vienna, 25. — L'imperatore ricevette a mezzodì il nunzio, monsignor Iacobini, il quale notificò a S. M. l'esaltazione al trono di Leone XIII.

Londra, 25. — Camera dei comuni. — Northcote dice che non conosce ufficialmente le condizioni della pace, che tutte le informazioni finora sono contradditorie, che il governo fu semplicemente avvisato dell'arrivo del granduca Nicolò e dei plenipotenziari turchi a Santo Stefano, che la data della riunione della Conferenza non è ufficialmente fissata e che lord Lyons vi rappresenterà l'Inghilterra.

Camera dei lordi. — Lord Argyl annunzia che interpellerà il 7 marzo sulla situazione dell'Inghilterra riguardo al trattato del 1856.

Lord Beaconsfield dice che non vede alcuna differenza fra una Conferenza o un Congresso.

Dietro domanda di lord Derby, votasi senza scrutinio la quistione pregiudiziale sulla proposta di lord Stratheden, la quale invitava il governo a prendere misure di precauzione contro ogni operato che minacci seriamente i trattati del 1856 e 1871.

Londra, 26. — I giornali annunziano che il conte Andrassy assisterà personalmente alla Conferenza, la quale non si riunirà probabilmente prima del 1° aprile, perchè il principe Gorciakoff dichiarò di non esser pronto prima di quel giorno.

Le divergenze fra la Russia e la Turchia sembrano appianate, avendo la Russia acconsentito a ridurre la cifra dell'indennità di guerra.

Pietroburgo, 26. — Venerdì e sabato il principe Gorciakoff fu colto da forti granchi allo stomaco; oggi sta meglio, ma però rimane a letto.

Londra, 26. — I membri cattolici del Parlamento tennero una riunione, nella quale decisero di congratularsi col Papa e di domandare la sua benedizione.

Madrid, 26. — Il Senato approvò ad unanimità la proposta di congratularsi col nuovo Papa, in occasione della sua elezione.

Bari, 26. — L'on. senatore Paternostro, lasciando la sua residenza, fu salutato alla stazione dalla Deputazione provinciale e municipale, dalle autorità civili e militari, dal corpo insegnante, dalle Associazioni operaie e dai cittadini. La Deputazione lo accompagnò al confine della provincia.

—

BORSE DI COMMERCIO

ROMA	25	26
Rendita Italiana 5 0[0	78 45	78 70
Imprestito piccoli pezzi	— —	— —
» stallonato	— —	— —
Obbl. Beni Eccles. 5 0[0	— —	— —
Municipio di Roma	— —	— —
Credito fond. S. Spirito	— —	— —
Certif. sul Tesoro 5 0[0	— —	— —
Detto emiss. 1860-64	— —	— —
Prestito romano Blount	— —	— —
Detto Rothschild	— —	84 20
Detto Nazionale	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	1220 —
Banca Naziona. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Credito Mobiliare	— —	— —
Banca Austro-Italiana	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Obbligazioni dette 6 0[0	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Strade ferr. meridionali	— —	— —
Buoni Merid. 6 0[0 (oro)	— —	— —
Società Romana miniere	— —	— —

—

BORSA DI ROMA

26 febbraio 1878 (ore 1 1[2 pom.)

Sotto l'influenza della ripresa manifestatasi ieri sera sui boulevards di Parigi, la Rendita aumentò oggi da noi di circa 20 centesimi. Apriva 80 87 1[2 f.m. e chiuse 80 92 1[2. Per fine prossimo si teneva fra 81 e 81 05.

Una piccola partita di Prestito Rothschild fu venduta a 84 25.

Continua il rialzo delle Banche Romane pagate 1220.

Altro intrattato.
Più deboli i cambi.
Francia 3 mesi 108 90.
Id. chèques 109 50.
Londra tre mesi 27 35.
Oro 21 85.

(*Ore 5 1[2 pom.*)

Poco variata la Rendita segnata 80 85 a 80 90 f.m. senz' affari.

VIENNA	23	25
Mobiliare	230 40	227 60
Lombarde	75 —	74 —
Banca Anglo-Austriaca	97 25	94 10
Austriache	259 —	258 —
Banca Nazionale	796 —	794 —
Napoleoni d'oro	9 54	9 50 1[2
Argento	107 20	107 35
Cambio su Parigi	47 35	47 50
Cambio su Londra	119 —	119 35
Rendita Austriaca	67 20	67 —
» » in carta	63 02 1[2	62 —
Union-Bank	65 —	63 —
Rendita aust. nuova (oro)	74 50	73 80

FIRENZE	25	26
Rendita Italiana 5 0[0	— —	— —
Napoleoni d'oro	21 85	21 82
Londra 3 mesi	27 34	27 36
Francia a vista	109 30	109 35
Imprestito Nazionale	33 25	33 25
Azioni Tabacchi	848 —	842 —
Az. Banca Naz.	2023 —	2023 —
Strade ferr. meridionali	348 —	348 —
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito mobiliare	703 —	702 —
Banca Generale	— —	— —

Osservazioni	25	26
Ren. it. 5 % god. 1° g.	80 62 1[2 f.m.	80 82 1[2 f.

PARIGI (ore 3,5 pom)	25	26
Rendita Francese 3 0[0	74 —	74 17
» » 5 0[0	109 80	111 —
Banca di Francia	— —	— —
Rendita Italiana 5 0[0	73 77	73 93
» » 5 0[0		— —
Ferr. lombardo-venete	163 —	163 —
Obblig. Regia tabacchi	— —	— —
Obblig. ferr. V. E. 1863	240 —	238 —
Ferrovie romane, azioni	75 —	76 —
Obbligazioni lombarde	237 —	237 —
Obbligazioni romane	258 —	— —
Azioni tabacchi	— —	— —
Londra a vista	25 13 1[2	25 13 1[2
Cambio sull'Italia	8 5[8	8 5[8
Consolidato inglese	95 7[16	95 9[16

BERLINO	23	25
Austriache	441 —	440 —
Lombarde	127 —	127 —
Mobiliare	303 50	301 —
Rendita Italiana	74 25	74 —
Tabacchi	— —	— —
Rendita Turca	— —	— —

LONDRA	23		25	
Cons. inglese	95 5[16	a 95 7[16	95 1[2	a 95 5[8
Rendita ital.	73 1[4	a 73 3[8	73 3[8	a 73 1[2
Spagnuolo	12 7[8	a — —	12 7[8	a — —
Turco	8 5[8	a — —	8 1[16	a — —
Egiz. nuovo	26 3[8	a 26 5[8	26 3[8	a — —

RIVISTA COMMERCIALE

—

Cereali. — Nella settimana scorsa il commercio dei grani subì l'influenza delle notizie piuttosto favorevoli ad un componimento pacifico della questione d'Oriente; e perciò i prezzi subirono qualche ribasso, specialmente per la merce pronta.

Ecco i prezzi praticati sui seguenti mercati:

A Napoli, e in altre piazze circonvicine, si ebbe del ribasso tanto nei grani esteri che nostrali, e se non fu molto sensibile si deve alla prudenza dei detentori, i quali si astennero dal mettere molta merce sul mercato.

A Bari i grani teneri rossi si quotarono da L. 31 a 31 25; i bianchi a L. 32.

In Ancona i frumenti rimasero inalterati da L. 31 a 31 50 al quintale; i granturchi a L. 24, e le fave da 21 a 21 50.

A Firenze i grani gentili bianchi si aggirarono sulle lire 28 all' ettolitro, e i rossi sulle lire 27.

A Livorno, malgrado l'annunzio della levata del blocco, i grani si mantennero abbastanza sostenuti a motivo della scarsità degli arrivi e dei bisogni dell'interno.

A Bologna con L. 33 al quintale si comprarono eccellenti grani ferraresi. I grani indigeni al dettaglio furono venduti a L. 35, i granturchi sulle L. 23 50, e i risoni sulle L. 24 25.

Olii. — Sempre sostenuti nella maggior parte dei mercati.

A Bari durante la settimana le transazioni furono quasi nulle a motivo della fermezza dei possessori nel pretendere prezzi elevati. Gli olii sopraffini si quotarono da L. 165 50 a 166 i 100 chilogrammi; i fini da lire 150 50 a 164 seconda marca, i mangiabili da L. 141 a 148, e i comuni da L. 120 50 a 120.

A Napoli benchè leggermente, i prezzi proseguono ad aumentare. I Gallipoli per marzo si quotarono a lire 114 53 al quint. per maggio a L. 114 97, i futuri a lire 107 61 e i Gioia a lire 112 51 per marzo, a lire 112, 77 per maggio e a L. 104 39 per i futuri.

In Arezzo i prezzi fatti furono di L. 135 a 142 all'ettol. fuori dazio.

Caffè. — Sempre deboli e con affari limitati al solo consumo.

A Genova tendenza incerta per cui i compratori si tennero nella massima riserva, e i venditori non vollero concedere alcuna facilitazione. Il santos bello fu venduto a lire 118 i 50 chilogrammi e il corrente da lire 106 a 107 50.

Zuccheri. — Sempre incerti a motivo delle notizie contradditorie che corrono sul prossimo raccolto.

A Genova il mercato trascorse calmo tanto per le qualità greggie che per i raffinati. Nella prima si venderono diverse partite di Benares biondo tipo 15 a lire 61 i 100 chilogr. e fra i raffinati alcune migliaia di sacchi di prodotti della Ligure Lombarda a lire 130.

A Venezia i raffinati di Germania furono contrattati a lire 135 i 100 chilogr. e in Ancona a lire 134.

A Trieste la settimana trascorse con qualche miglioramento per i pesti austriaci che furono venduti da fior. 33 50 a 34 50 al quint.

In Francia le notizie che si hanno sui preparativi per la seminagione delle barbabietole sono buone e fanno prevedere che in quest'anno si riguadagnerà il terreno perduto nelle ultime due campagne.

Spiriti. — Proseguono in calma per mancanza di compratori quantunque dalle fabbriche si facciano proposte favorevoli a prezzi in ribasso. Ma le scarse richieste da parte dei fabbricanti di liquori e vermouth e il poco consumo al dettaglio non animano i compratori a darsi nuovi acquisti.

A Genova le qualità di Napoli pronte di 90 gradi si venderono a lire 120 al quint. e per accompagnare a lire 113.

A Milano sul principio della settimana gli alcool delle fabbriche locali salirono da lire 112 a 116 al quintale. Nelle altre qualità gli spiriti di Napoli di 90 gradi si venderono a lire 116, quelli di Germania di 94 a 94 1[2 da lire 124 126 e l'acquavite da lire 63 a 66.

Petrolio. — All'estero i prezzi oscillarono da 1 a 2 per cento ora in più ora in meno per cui non si ebbero in generale notevoli variazioni.

A Genova la settimana chiuse con rialzo di 50 centesimi. I barili fuori dazio si contrattarono a lire 32 e le casse a lire 33 al quint. e sdaziati i primi da lire 60 a 71 e le seconde da lire 67 50 a 68.

In Ancona le cassette sdaziate fecero da lire 71 50 a 72 al quint. e i barili qualche cosa più.

GIACOMO DINA, DIRETTORE.
ROMUALDO GIOVANNI, Gerente.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone